



Il nostro Debito Pubblico è sostenibile?

di Antonio Masullo

Valdis Dombrovskis, il politico lettone vice presidente della Commissione europea, ci ha spedito una letterina di avvertimento nella quale evidenzia gli eccessivi squilibri macroeconomici italiani (il debito alto, la competitività bassa, le sofferenze bancarie e la disoccupazione) e gli scarsi progressi realizzati sulle privatizzazioni, sulle liberalizzazioni, sull'equità fiscale (che significa evasione...) e sulla lotta alla corruzione. Non si tratta di una missiva di complimenti, ma, fortunatamente, non è neanche la comunicazione di una procedura nei confronti del nostro paese, cioè di una richiesta di misure di intervento immediato.

E' un cartellino giallo e perciò dobbiamo stare molto attenti per le prossime scadenze europee.....

Ciononostante Renzi ha tirato un sospiro di sollievo perché potrà evitare una manovra di bilancio con le ovvie negative conseguenze sulla maggioranza e sul governo in vista delle prossime elezioni amministrative.

Il nostro ministro del Tesoro Padoan ha cercato di rassicurare l'Europa sulla dinamica del nostro debito pubblico, attualmente al 132,4% del PIL, dichiarando che scenderemo al 120% nel 2019 (nel 2007 eravamo intorno al 103%...).

Il debito pubblico italiano è la madre di tutti i problemi del nostro paese!

La sua crescita anomala nell'ultimo ventennio oltre a drogare l'intera economia e a rallentarne la competitività ha favorito il dilagare della corruzione soprattutto nella pubblica amministrazione e nel settore pubblico dell'economia.

E' nato prima l'uovo o la gallina? Sono state le politiche di bilancio lassiste che hanno alimentato il debito e con esso la corruzione o è stata la corruzione (secondo alcuni da sempre presente nel tessuto economico sociale del paese) a provocare la crescita del debito? Ai posteri l'ardua sentenza...

Questi i numeri che definiscono oggettivamente il problema debito.

Secondo la Banca d'Italia alla fine del 2015 il nostro debito pubblico ammontava a 2170 miliardi di euro; il 15% è rappresentato dalla moneta, dalla raccolta postale e da prestiti, mentre l'85% è finanziato con i titoli di Stato, 1820 miliardi di euro, per lo più BTP.

Per pagare gli interessi sul debito spendiamo circa 80 miliardi di euro all'anno; la maggior parte di questi interessi entra nelle tasche di investitori, privati e non, italiani, ma circa il 40% prende la strada dell'estero. Quest'anno da marzo fino a dicembre dovremo emettere nuovi BTP per oltre 34 miliardi al mese (ovviamente si tratta di una semplificazione in quanto gli importi delle emissioni non sono uguali e dipendono dai titoli in scadenza).

Stiamo parlando di un costo per interessi che rappresenta il 5% circa del PIL e il 10% della spesa pubblica totale; provate ad

immaginare quanti investimenti pubblici ogni anno potrebbero essere realizzati generando ricchezza ed occupazione non con tutti gli 80 miliardi, ma anche solo con il 10% di questa montagna di soldi!

L'ammontare del debito pubblico non è un problema di per sé, la storia ci dimostra che altri paesi in altre circostanze sono riusciti a sopravvivere con debiti ben più elevati di quello italiano e sono riusciti gradualmente a ridurne il peso.

La sostenibilità del debito non significa capacità di rimborsarlo tutto (a nessuno converrebbe uno stato senza debiti, anzi...) ma la capacità di onorare il servizio (ovvero gli interessi) senza provocare squilibri nella finanza pubblica.

Ogni amministrazione pubblica ha un bilancio fatto di entrate e di uscite e fra quest'ultime ci sono quelle per il pagamento degli interessi sul debito pubblico.

Se bisogna tartassare troppo l'economia con le tasse (entrate) per far fronte alle uscite (appesantite dagli interessi) si crea un circolo vizioso nel quale la crescita economica e quindi le entrate fiscali vengono compresse e ciò rende difficile finanziare i servizi pubblici e pagare gli interessi senza ricorrere al deficit di bilancio.

Come si finanzia questo deficit? Con altro debito ovviamente! Ecco come si crea la spirale infernale dell'autoalimentazione del debito dalla quale si può uscire o con la ristrutturazione del debito stesso (per gli stati non esiste il fallimento ma in pratica è la stessa cosa con le conseguenze facilmente immaginabili) o con politiche di bilancio draconiane (leggi austerità) che però nessun governo vuole e riesce ad adottare per le ovvie ripercussioni politiche, sociali e sull'ordine pubblico...

Perché l'Italia riceve questi moniti dall'Europa? Semplice perché i nostri partner non vogliono che il nostro paese entri nella spirale infernale a cui si è accennato e che comporterebbe serie conseguenze per l'intera Europa in considerazione della mole della nostra economia e del nostro debito.

La Banca Centrale Europea sta facendo il possibile con la sua politica monetaria ultra espansiva, ma da soli gli stimoli monetari non sono sufficienti.

Come se ne esce? La risposta non è univoca e dipende dalla scuola di pensiero economico alla quale si fa riferimento.

Secondo i fans dell'austerità (cioè i tedeschi allergici ai debiti e all'inflazione) solo con la riduzione della spesa pubblica si possono creare le condizioni per abbassare la pressione fiscale che rallenta la crescita economica e per finanziare gli investimenti pubblici che migliorano la competitività del sistema paese. Insomma l'austerità crea un circolo virtuoso di crescita e di equilibrio delle finanze pubbliche. In teoria questo ragionamento non fa una piega, ma attuare politiche di bilancio restrittive in una fase economica in stallo con elevata disoccupazione e bassissima inflazione è come somministrare una medicina che uccide il cavallo invece di curarlo!!!

Secondo gli economisti keynesiani, invece, bisogna stimolare la domanda per consumi e per investimenti anche ampliando temporaneamente il deficit per ridurre la disoccupazione e

favorire la crescita economica; in tal modo anche il rapporto debito/PIL migliora proprio perché cresce il PIL e si riduce il peso degli interessi sul bilancio dello stato.

Ovviamente questa politica fiscale espansiva deve essere accompagnata anche da riforme che migliorino il grado di competitività del sistema paese e soprattutto, nel nostro caso, da una lotta senza quartiere alla corruzione. Così hanno fatto gli USA per uscire dalla tremenda crisi del 2008 iniziata con i ben noti mutui subprime e con il fallimento della Lehman Brothers.

Quindi è sostenibile il nostro debito pubblico? Certamente sì se il nostro Governo sarà in grado di adottare politiche di stampo keynesiano (Germania permettendo) intervenendo contemporaneamente sulle nostre note italiane criticità.

Altrimenti...è meglio non pensarci!